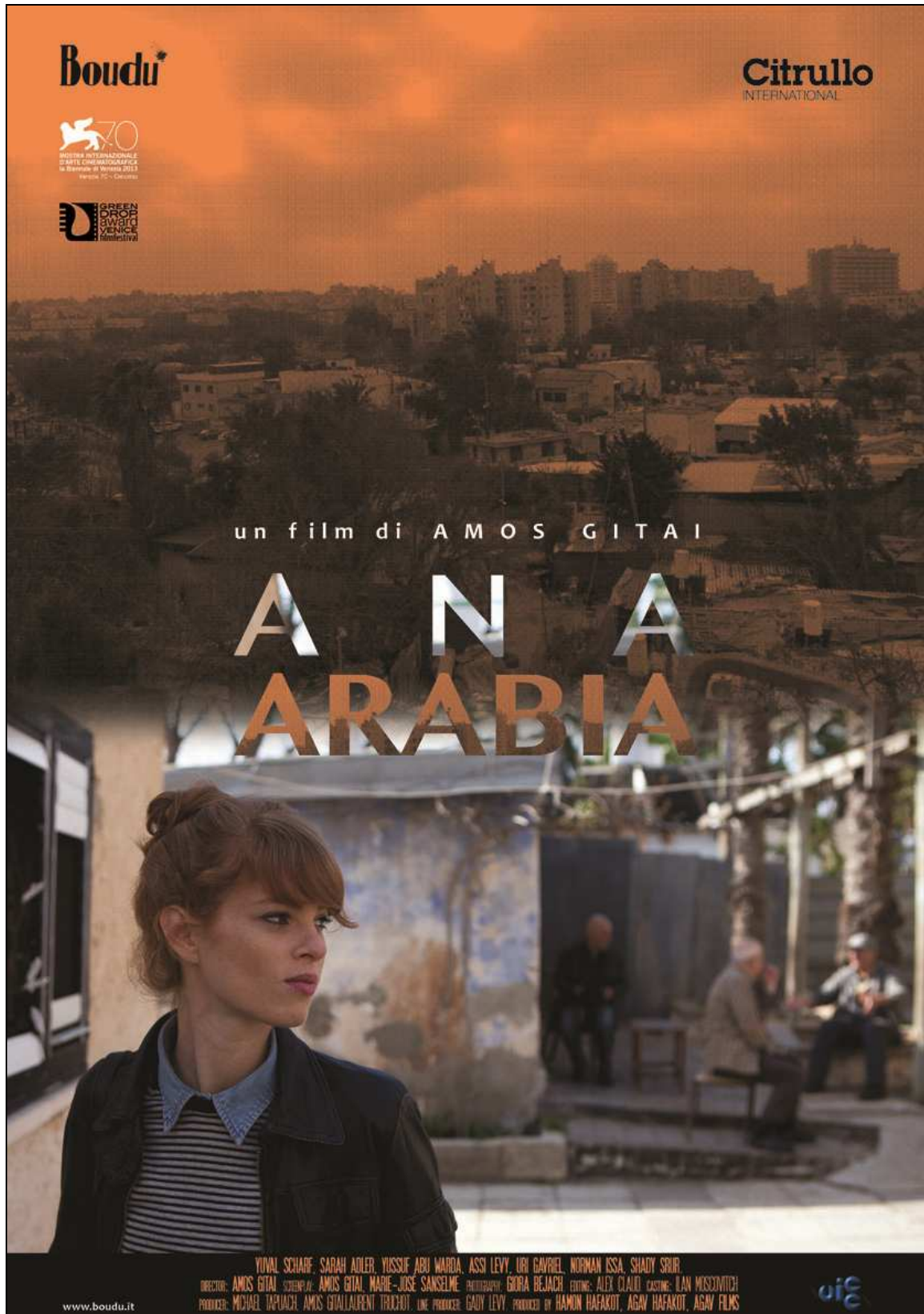


PRESS BOOK



Sceneggiatura	Amos Gitai, Marie-José Sanselme
Regia	Amos Gitai
Fotografia	Giora Bejach
Steadycam	Nir Bar
Scenografia	Miguel Merkin
Montaggio	Isabelle Ingold
Suono	Alex Claud
Costumi	Laura Shein
Casting	Ilan Moscovitch
Prodotto da	Michael Tapuach, Amos Gitai, Lauren Truchot
Direttore di produzione	Gady Levy
Produzione	Hamon Hafakot, Agav Hafakot, Agav Films
distribuzione Italia	Boudu e Citrullo International
Nazionalità	Israele/Francia
Anno di produzione	2013
Location	Israele
Durata	81'
Formato	HD Color
Ufficio Stampa	Lionella Bianca Fiorillo Storyfinders Via A. Allegri da Correggio 11 Roma Italy +39.06.88972779 +39.340.7364203 press.agency@storyfinders.it info@storyfinders.it

YUVAL SCHARF

YAEL

YUSSUF ABU WARDA

YUSSUF

SARAH ADLER

MIRIAM

ASSI LEVY

SARAH

URI GAVRIEL

HASSAN

NORMAN ISSA

NORMAN

SHADY SRUR

WALID



Filmato in una unico piano sequenza di 81 minuti, **Ana Arabia** è un momento nella vita di una piccola comunità di reietti, ebrei e arabi, che vivono insieme in una enclave dimenticata al “confine” tra Jaffa e Bat Yam in Israele. Un giorno, Yael, una giovane giornalista decide di visitare il luogo; in quelle baracche fatiscenti tra i frutteti carichi di limoni, circondate da gigantesche abitazioni popolari, scopre una serie di personaggi distanti dai cliché con i quali viene descritta la regione. Yael ha la sensazione di aver scoperto una miniera di umanità. Non pensa più al suo lavoro. Le facce e le parole di Yussuf e Miriam, Sarah e Walid, e dei loro vicini e amici la introducono alla vita, ai sogni e alle speranze, agli amori ai desideri e alle illusioni. La loro relazione con il tempo è diversa da quella della città che li circonda. In quel luogo provvisorio e fragile, c'è la possibilità di coesistere, di vivere insieme. Una metafora universale.



Il lavoro di Amos Gitai abbraccia 41 anni di attività e comprende oltre 80 film. Se la sua produzione è



ragguardevole, ancora più impressionante è la diversità della sua attività che spazia da produzioni video a spettacoli teatrali e libri. Nato in Israele da un architetto del Bauhaus, Munio Weinraub, e un'intellettuale, Efratia Gitai, insegnante laica di testi biblici, viene inviato come giovane soldato nel teatro di guerra del Golan nel 1973 dove vive sulla sua pelle i momenti cruciali della resistenza palestinese all'occupazione israeliana. Gitai indaga gli strati della storia in Medio Oriente attraverso temi quali la patria e l'esilio, la religione, il controllo sociale e l'utopia. Attraverso il suo lavoro esplora costantemente nuovi metodi stilistici e narrativi mantenendo uno stretto rapporto con la realtà contemporanea, anche quando le sue sceneggiature deviano verso il passato leggendario. Suo tratto distintivo sono le lunghe riprese con pochi ma significativi movimenti di macchina e un umorismo diabolicamente arguto. Tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80, dirige numerosi documentari, tra cui *House* e

Field Diary. A seguito della controversa accoglienza di *Field Diary*, si trasferisce a Parigi nel 1983, dove resta per i successivi dieci anni durante i quali continua a viaggiare dirigendo alcuni documentari. Dirige poi *Brand New Day*, in cui segue Annie Lennox e gli Eurythmics nel loro tour giapponese. Durante questo periodo inizia inoltre a dirigere fiction e film storici sull'esperienza dell'esilio. Tra questi *Berlin Jerusalem*, vincitore del premio della Critica al Festival di Venezia e la trilogia sulla leggenda ebraica del Golem. A metà degli anni '90 Gitai si trasferisce a Haifa dove ha inizio il periodo produttivo più fertile della sua carriera. In 10 anni, infatti, realizza circa 15 film, tra documentari e fiction. Il film *Devarim* (1995) segna il ritorno al suo paese e il suo ricongiungimento con la luce e il paesaggio di Tel Aviv. A *Devarim*, primo film della trilogia sulle città israeliane, hanno fatto seguito *Yom Yom* (girato ad Haifa) e *Kadosh* (girato a Mea Shearim, quartiere di Gerusalemme di ebrei ortodossi). Nel 2000 dirige *Kippur*, film basato sui suoi ricordi di guerra. *Eden* e *Kedma* ci riportano indietro alla creazione dello stato di Israele, spiegandone le origini, e le basi storiche ed ideologiche. Con *Alila* (2003) riprende nuovamente il presente del suo paese, osservando la società israeliana contemporanea attraverso i destini degli abitanti di un edificio a Tel Aviv. Anche *Promised Land* (2004) e *Free Zone* (2005), raffigurano lo stato attuale del paese e di tutta la zona. Insieme, formano le prime due parti di una trilogia sulle frontiere, in una regione dove il loro insediamento è una drammatica realtà. *News from Home / News from House* (2006), il suo ultimo documentario, porta avanti l'indagine sulla storia di una casa di Gerusalemme Ovest e dei suoi abitanti, iniziato nel 1980 con *House* e proseguito nel 1998 con *A House in Jerusalem*. Il lavoro di Gitai è stato oggetto di importanti retrospettive, in particolare al Centre Pompidou (Parigi), NFT e ICA (Londra), Lincoln Center (New York), Kunstwerk di Berlino, e cineteche di Madrid, Gerusalemme, Parigi, San Paolo, Tokyo, Toronto

La storia di Ana Arabia si basa su diverse fonti. Una di queste è una piccola notizia apparsa anche sulla stampa europea in merito a una donna in Umm el Fahem , un villaggio nel nord di Israele . Andò dal suo medico a causa di una perdita di calcio e lui le disse che probabilmente da bambina era malnutrita. Il suo viso era coperto come tutte le donne musulmane , ma dopo molte esitazioni, lei gli disse che effettivamente era nata ad Auschwitz. Attraverso la vicenda di questa donna scopriamo una rara storia di amicizia e di amore - particolarmente rara in questa regione piena d'odio e di conflitti - tra questa donna ebrea nata ad Auschwitz e suo marito musulmano. Si dice che abbiano avuto 5 figli e 25 nipoti.

Questo ha dato inizio alla mia ricerca su come raccontare questa storia, che rompe i confini di pregiudizio e ostilità. Ho fatto anche riferimento alla serie di documentari che ho fatto negli ultimi 20 anni: il primo nell'81 (*Wadi*), poi nel '91 (*Wadi, dieci anni dopo*) e nel 2001 (*Wadi Grand Canyon 2001*). Quei film descrivono un gruppo di arabi ed ebrei a Wadi , a nord di Israele, le loro biografie e i frammenti delle biografie. Questo film racconta aneddoti, piccoli ricordi, piccole storie che ognuno porta con sé. Questa era un'altra sfida per me: come filmare tutto questo. Perché il cinema non è solo contenuto, non è solo narrazione, non è solo scrittura, non è solo storie: è anche forma. Che forma dovrei utilizzare per raccontare la vita quotidiana, queste storie di tutti i giorni, e come possiamo mettere in relazione queste memorie frammentate di persone disperse nello spazio. Poiché per lungo tempo mi è piaciuto utilizzare piani-sequenza per collegare frammenti, contraddizioni, per *Ana Arabia* mi sono dato un obiettivo ancora più ambizioso: realizzare l'intero film - 81 minuti - in un unico piano sequenza, senza tagli. La ripresa continua ed il suo ritmo avvolgono i frammenti di queste figure (forme). C'è anche qualcosa della dichiarazione politica, quando si commenta che i destini degli ebrei e degli arabi non saranno tagliati, né separati. Essi sono intrecciati e devono trovare il modo - pacifico - di coesistere e di trovare moduli nei quali ognuno vivrà la propria vita, così si rafforzeranno e si stimoleranno non più solo attraverso i continui conflitti.